

NON ESSERE CONFORMISTI ...

Rom. 12, 1-2 ...

Marco 2, 15-17 ...

Gen. 1, 26-31 ...

Rom. 12, 1-2 Rinnovarsi, per non omologarsi.

Questi due versetti introducono la parte esortativa della lettera ai Romani in cui Paolo, dopo aver annunciato ai cristiani di Roma il vangelo della giustizia di Dio che ci salva in forza della fede, li esorta a comportarsi con coerenza, alla luce dell'annuncio evangelico.

Paolo esorta la comunità ad offrire a Dio, come culto, la propria persona, mantenendo un atteggiamento di distanza critica del mondo, dominato dal potere e dalla morte. Ma esorta anche a trasformarsi e rinnovarsi di continuo in profondità, nel proprio modo di essere, per vivere ogni giorno in obbedienza al Dio misericordioso.

Questa riflessione mi sembra molto attuale. Oggi la situazione sociale e politica da un lato ci causa profonda amarezza perché non riusciamo a vedere riferimenti positivi, perché viviamo la guerra nella ex-Jugoslavia con sofferenza, ma con grande senso di impotenza, così come avviene nei confronti della camorra, della mafia o del terrorismo di Stato. Risulta vincente ed unico il modello occidentale, che progredisce sullo sfruttamento e sulla fame del Sud del mondo, sulla emarginazione dei/delle più deboli. La stessa chiesa con il suo potere mette a trac-

re ogni voce profetica e benedice i potenti di questo mondo, ricaccia la donna in un ruolo subalterno, marginale e umiliante: anziché annunciare il Regno di Dio con le categorie vissute e predicare da Gesù, si fa complice delle ingiustizie e delle violenze di questo mondo.

Sembra quasi che esistano sempre meno sogni di speranza e di condivisione, e che cresca invece, la voglia di sfruttare le situazioni e gli altri per non rendersi in mano la propria vita e le proprie responsabilità.

Dall'altro lato però, il mondo esercita una seduzione, molto sottile, ma molto profonda, che cattura la nostra vita e ci toglie di mano la capacità di crescere, di riflettere e di stare con noi stessi.

Spesso la coerenza al messaggio evangelico ci richiederebbe di andare "contro corrente" di non omologarci, di non tacere di fronte alle ingiustizie, ma subentra la paura di rimanere persone sole, isolate, e volte derise. Il mondo, con la sua seduzione, ci cattura senza che ce ne accorgiamo più, forse perché ci incatenano le mani, ma il cuore. Paolo scrive: "trasformatevi rinnovando la vostra mente".

Per poter operare trasformazioni sul mondo, occorre partire da noi stessi. Cercare di comprendere la volontà di Dio richiede una ricerca attiva e spesso faticosa, da parte nostra: dobbiamo metterci in discussione, lasciare che gli altri ci interroghino e ci correggano, lasciare che la Parola ci interpell, essere creature che sanno stare in rapporto con la propria sorgente creatrice. Qual è il modello per Paolo?

È Gesù, ed è lo Spirito che ci giunge in questa tra-
sformazione. Non dobbiamo resistere allo Spirito;
la nostra resistenza deve invece essere rivolta verso
i modelli di sopraffazione, di schiavitù, di comodi-
tà, proposti dal mondo.

Paolo precisa ancora: "di questo secolo" e nel nostro
oggi che occorre resistere, non bisogna aspettare e spe-
rare passivamente in un mondo migliore che
verrà, ma è nel nostro quotidiano che dobbiamo
porre dei ~~segni~~ semi di condivisione e di radi-
calità evangelica.

Penso che uno stimolo per essere coscienti di
questa tentazione di conformismo, sia la ri-
flessione sul sabato ebraico, sabato come gior-
no che rompe con le cose, le abitudini, le diffe-
renze, per revisionare la mia vita, per chiedermi
come sto davanti a Dio, con me stesso, con gli
altri/le altre e con la natura.
La celebrazione dell'Eucarestia insieme ad
altri uomini e altre donne, il confronto, a
volte lo scontro, le esortazioni, aiutano a ri-
flettere ad ascoltare, a mettere in discussione
le scelte affrettate, comode ed opportunistiche che
possono allontanarci dalla sequela di
Gesù.

Marco 2, 15-17 --- Il Gesù che non si allinea.

Solitamente, quando questo brano viene proposto alla riflessione, l'elemento sul quale ci si sofferma di più è costituito dall'ultimo versetto, quello che conclude il ~~racconto~~ racconto dell'evangelista e che propone ai lettori uno dei "detti" più conosciuti di Gesù. Avremmo invece di analizzare il passo di Marco 2 partire dall'agire complessivo di Gesù; guarderemo con attenzione come egli si muove all'interno della situazione particolare che il brano descrive, perché l'agire di Gesù, al di là del "detto", può essere esemplare. Per chi cerca di camminare sulla strada della sepole.

Pochissime parole per delimitare il contesto in cui il passo è radicato: lo troviamo all'inizio del Vangelo di Marco ed il fatto narrato si verifica durante l'attività di Gesù in Galilea. Questa pericope appartiene ad una sezione del Vangelo nella quale Marco ci mostra Gesù immerso in situazioni conflittuali; il suo comportamento si contrappone, o quanto meno mette in discussione, quello degli scribi e dei farisei. Nel caso specifico la contrapposizione concerne il diverso atteggiamento assunto da Gesù e dagli scribi nei confronti del loro "mescolarsi" con il mondo, dove, in mondo si intendono le persone, gli uomini e le donne che si possono incontrare nella quotidianità.

Da una parte c'è Gesù: egli condivide con chi gli sta attorno, senza distinguere tra buoni e cattivi, tra giusti e peccatori, in un momento così ricco di significato quale quello del mangiare insieme. Dall'altra ci sono gli scribi,

che proprio di questo lo rimproverano: di "manziare e bere" con chiunque. Appare loro evidente, in fatti, come Gesù non tenga in alcuna considerazione quei "distinguo" tra le persone, che erano tanto importanti invece per l'ortodossia farisaica, quella in base ai quali l'ebreo osservante si sentiva autorizzato a dividere il mondo - cioè gli uomini e le donne - in due metà, quella dei "buoni agli occhi di Dio", con i quali era non solo lecito ma addirittura opportuno mescolarsi, e quella dei peccatori, che bisognava invece evitare e tenere a distanza.

Dunque, all'interno di una situazione familiare, tipica, normale, come quella di un pasto, Marco ci propone l'atteggiamento tenuto da Gesù, che si rivela palesemente come del tutto atipico, non usuale, non "normale", cioè non aderente alla norma vigente, al punto da risultare scandaloso e, in quanto tale, condannabile. E in che cosa consiste questo aspetto "scandaloso" del gesto di Gesù agli occhi degli scribi? Proprio nel rifiuto che con esso manifesta a "conformarsi alla mentalità del suo secolo".

Gesù non si lascia manipolare o condizionare neppure da spinte di tipo religioso, al contrario, egli sa mantenere, di fronte ad una tradizione che vorrebbe da tutti un comportamento affrettato su di un unico modello gerarchicamente approvato, e che discrimina secondo il proprio arbitrio i buoni dai cattivi, un atteggiamento vigile, critico ed una valutazione autonoma che non si lascia condizionare da imposizioni di sorta.

Il suo agire muove da un presupposto che non

ha nulla a che vedere con il "conformarsi a ..."
così proprio del comportamento umano, ma è
determinato invece dall'agape, l'unico (resuf-
posto al quale egli ricorre, in ogni situazione,
valore condizionante.

Ed anche in questo, come in altri casi, la valenza
dell'agape che lo spinge "a mangiare e bere" con
i pubblicani ed i peccatori si rivela profondamen-
te rivitalizzante: è una valenza che va infatti
nella direzione del rinnovamento, predicato co-
me indispensabile da Paolo, nella direzione
cioè, della conversione, di quel cambiamento
di rotta che porta a muovere non più verso la
realizzazione di una volontà umana - nostra
o altrui, individuale o collettiva che sia - ma
alla ricerca della volontà di Dio per poter "... discernere
ciò che è buono e a Dio gradito e perfetto".
Questo naturalmente, non è solo che uno de-
gli spunti di riflessione che il brano ci of-
fre.

Genesi 1, 26-31 - Pienezza e resistenza.

"Non conformatevi alla mentalità di questo seco-
lo": queste parole, rivolte da Paolo ai cristiani di Ro-
ma, interpellano anche noi invitandoci a ri-
flettere sulla modalità e sul senso del no-
stro "stare nel mondo".

Non conformarsi può significare molte cose in
questo nostro tempo popolato da innumerevoli
"idoli" e dominati ormai da un'unica ideolo-
gia: non farsi troppo instupidire dalla televisione,
cercare di resistere alle reduzioni del consumis-
mo, compiere qualche gesto e scelta evangelica.

mente "diversi", fuori moda. Anche solo cercare di mantenere una certa libertà di pensiero e capacità di critica di fronte alle tante verità confezionate che ci vengono proposte (imposte) rappresenta un elemento di non conformismo al giorno d'oggi.

L'invito di Paolo a resistere di fronte alle seduzioni del mondo e a rinnovare il cuore in modo da riuscire a cogliere, in mezzo al frastuono, la voce di Dio, mi sembra quindi estremamente attuale e significativo.

Un rischio è però sempre in agguato una volta che si sia presa coscienza di questo dovere di "resistenza" e di "non conformismo" rispetto al mondo, cui siamo chiamati come cristiani: può accadere che ci dimentichiamo che anche noi siamo parte di questo mondo e che la nostra vita e la nostra testimonianza di fede non possono avvenire al di fuori di esso.

Oppure, può presentarsi una tentazione ancora più sottile: quella di diventare così radicali nella condanna del "mondo" e così esigenti circa la profondità della conversione necessaria, da confinare l'Vangelo nel campo dell'utopia, rinunciando a provare di metterlo in pratica a partire dalle piccole cose. Di fronte a più alti rischi di eccessiva purezza, può essere utile andare a rileggere quanto è scritto in Gen. 1, 26-31 sulla creazione dell'uomo e sul suo stare al mondo. Si tratta di una narrazione dalla quale trarre una grande fede in Dio e una grande fiducia nella bontà del suo operare.

Dio viene ritratto nell'atto di prendere una decisione importante: "Facciamo l'uomo

a nostra immagine, a nostra somiglianza".
Si tratta del momento culminante dell'opera
creatrice di Dio, che raggiunge la sua comple-
tezza proprio con la creazione dell'uomo, an-
zi della coppia umana ("maschio e femmina
li creò"). Dopo la creazione, Dio benedice l'uomo
e la donna, assegna loro un compito ("siate
fecundi e moltiplicatevi, riempite la terra, sop-
giogateela..."), quindi provvede al sostenta-
mento di tutti gli esseri viventi e conclu-
de constatando che la sua creazione è stata
non solo "buona", ma "molto buona".

Nel progetto di Dio, dunque, l'uomo risulta
inserito all'interno di un mondo, con il
compito, semplice ed essenziale al tempo ste-
so, di vivere in esso godendo dei suoi frutti e
moltiplicandosi, e di costituire (in quanto
creato a immagine di Dio) il segno visibile
della sovranità di Dio sul mondo.
La somiglianza con Dio non è solo in senso
spirituale. Nella mentalità ebraica "corp" e "spi-
rito" vengono separati il meno possibile; in questo
brano l'autore vuole esprimere un giudizio di
estrema positività sull'uomo, che nella sua interez-
za è stato fatto a immagine di Dio e per questo mo-
tivo ricopre un ruolo centrale all'interno del
mondo.

È significativo ricordare che questo brano di
Gen. risale al periodo dell'esilio a Babilonia,
uno di quei periodi di crisi profonda durante i
quali Dio sembra avere abbandonato il mon-
do e l'uomo a un destino di disperazione e
malvagità. Proprio in questa situazione di
difficoltà estrema e di apparente mancanza

di profezie, la fede del popolo della Bibbia si esprime attraverso l'affermazione che l'uomo è fatto a immagine di Dio, e quindi è costitutivamente buono ed è lecito sperare nella sua capacità di cambiare il corso della storia.

Molte altre considerazioni si potrebbero fare sul significato del rapporto di somiglianza tra l'uomo e Dio, così come su altri aspetti di questa narrazione, ricchissima di spunti. Accontentiamoci di trarre da questo brano qualche indicazione sul tema del rapporto uomo/mondo.

La lettura di questo brano suscita un'impressione di serenità, di pienezza di vita, di senso. L'uomo, immagine di Dio, è inserito nel mondo con un compito ben preciso da svolgere, in armonia con le altre creature (armonia espressa tra l'altro dal fatto che uomo e animali fanno una dieta vegetariana; non c'è ancora violenza nel loro rapporto). Sia l'uomo sia il mondo nel quale è inserito, in quanto creati da Dio sono costitutivamente buoni. Certo non dobbiamo dimenticare che questa è solamente una faccia dell'esistenza dell'uomo nel mondo: all'armonia originaria seguono la caduta nel peccato, il dolore e la realtà del male. Ecco che allora leggere Rom. 12, 1-2 accanto a Gen. 1, 26-31 può essere utile per tenere insieme due dimensioni dell'esistenza ~~diverse~~, diverse e complementari. Da un lato la dimensione del VIVERE con PIENEZZA nel mondo con la consapevolezza che l'uomo

pio per questo siamo stati creati: stare dentro al mondo e gioire per le cose belle che ci offre e per la compagnia di altri uomini. Dall'altro, l'esigenza di mantenere una **DISTANZA CRITICA** nei confronti del mondo (che non è più il giardino dell'Eden!) di non lasciarsi travolgere dai suoi ritmi, di sapere pronunciare qualche NO, anche scomodo e sofferto, quando è in gioco la fedeltà a Dio e all'"uomo" creato a sua immagine e somiglianza".